

VALMALENCO
LA TRAMA SOTTILE DEL PAESAGGIO
PAESAGGI MINIMI, INVARIANTI STRUTTURALI,
RADICI CULTURALI E AMBIENTALI DELLA VALLE

a cura di Renato Ferlinghetti

Saggi di
Arturo Arzuffi, Renato Ferlinghetti, Giulia Furlanetto,
Renata Perego, Ilyes Piccardo, Riccardo Rao, Cesare Ravazzi,
Grazia Signori, Federico Zoni

OPEN  ACCESS
FrancoAngeli

Volume realizzato con il contributo dei Comuni di Lanzada, Caspoggio e della Comunità Montana Valtellina di Sondrio.



Comune di
Lanzada



Comune di
Caspoggio



COMUNITÀ MONTANA
VALTELLINA DI SONDRIO

Fotografie

Lo specifico credito fotografico è segnalato, dove richiesto, nelle singole didascalie.

Autorizzazioni

Archivio di Stato di Milano (aut. del 19/07/2022, prot. 3401, fig. 2, p. 283); Comune di Lanzada, Archivio foto storiche della biblioteca comunale di Lanzada (aut. del 7/03/2022, prot. 427, figg. 30-31-32, pp. 78-79).

Tavole ed elaborazioni grafiche

Elisa Maccadanza (figg. 16-17, p. 295); Giulia Furlanetto (fig. 20, p. 68); Giulia Furlanetto e Renata Perego (fig. 19, p. 67); Renata Perego (figg. 1-2, pp. 57-58; fig. 7, p. 61; fig. 8, p. 117); Federico Zoni (fig. 1, p. 282; figg. 3-4-5, pp. 284-286, figg. 7-8-9-10-11-12-13, pp. 288-293).

Impaginazione e grafica

Studio Leksis, Milano.

Isbn: 9788835142737

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

INDICE

Introduzione. Dove abitiamo? <i>Renato Ferlinghetti</i>	pag. 7
La valle del larice e delle serpentiniti. Inquadramento ecologico, storia naturale e impatto umano sulle foreste della Valmalenco <i>Cesare Ravazzi, Giulia Furlanetto, Renata Perego</i>	» 25
I boschi della Valmalenco nel tardo Medioevo <i>Ilyes Piccardo</i>	» 81
Pietre su pietre. Mani e pensiero. Architettura vernacolare, paesaggio minerale e umano della Valmalenco <i>Grazia Signori</i>	» 87
Il paesaggio insediativo della Valmalenco nel XV secolo <i>Ilyes Piccardo</i>	» 127
I paesaggi minimi degli spazi aperti <i>Arturo Arzuffi, Renato Ferlinghetti</i>	» 133
I paesaggi minimi dei nuclei abitati e dell'edificato diffuso <i>Arturo Arzuffi, Renato Ferlinghetti</i>	» 213

Il castello di Malenco (Caspoggio) nelle fonti scritte <i>Riccardo Rao</i>	pag. 261
Archeologia medievale in Valmalenco. Primi dati sul castello di Caspoggio e dal suo contesto <i>Federico Zoni</i>	» 265
I paesaggi minimi delle strade e della viabilità storica <i>Arturo Arzuffi, Renato Ferlinghetti</i>	» 297
Abstract	» 341
Autori	» 347

I BOSCHI DELLA VALMALENCO NEL TARDO MEDIOEVO

Ilyes Piccardo

Lo studio dei boschi della Valmalenco è condizionato dalla loro relativamente ridotta comparsa nella documentazione conservatasi¹. Infatti, le fonti disponibili, e in particolar modo quelle notarili, restituiscono informazioni più numerose e dettagliate soprattutto in merito ai prati e ai campi, che, più di qualsiasi altra tipologia di appezzamento di terreno, vengono venduti o dati in locazione². La ragione è individuabile in una presenza pervasiva del bosco nel paesaggio e nella società malenchi, talmente consueta da rendere spesso inutile specificarne l'esistenza e i tratti peculiari³. Per fare emergere questa dimensione sub-documentaria, è utile un'analisi più approfondita dei dati offerti dagli atti notarili, soffermandosi sia sulla toponomastica sia sulla comparsa dei boschi tra le coerenze delle terre, che ne delineano i limiti da ogni lato⁴. Attraverso tali procedimenti, il bosco emerge in maniera più netta, venendo spesso indicato come bene comunitario⁵.

1. «Ad onta della sua centralità e della sua onnipresenza, infatti, il bosco nella documentazione medievale non si qualifica quasi mai come un protagonista di primo piano: per ritrovarne le presenze molteplici, lo studioso si trova per lo più costretto a macinare centinaia di testi di varia natura per ritrovarle camuffate in tutte le pieghe della società e dell'economia e della cultura medievale», B. Andreolli, *Selve, boschi, foreste tra alto e basso Medioevo*, in *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV). Ventiottesimo convegno internazionale di studi. Pistoia, 16-19 maggio 2013*, Viella, Pistoia 2015, pp. 385-431, p. 386.

2. Tra la documentazione analizzata, gli atti in cui si fa riferimento alla vendita o alla locazione di prati sono 438, seguiti da 319 riguardanti i campi e 47 i boschi, Archivio di Stato di Sondrio (d'ora in poi ASSo), Atti dei notai, bb. 2, 31, 40, 78, 79, 83, 148, 149, 212, 213, 275.

3. Sui boschi, per cui è disponibile un'ampia bibliografia, si rimanda, con i rispettivi riferimenti, a B. Andreolli, M. Montanari (a cura di), *Il bosco nel Medioevo*, Clueb, Bologna 1988; V. Fumagalli, *L'uomo e l'ambiente nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1992; G. Cherubini, *Il bosco in Italia tra il XIII e il XVI secolo*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII*, Atti della "Ventisettesima Settimana di Studi", 8-13 maggio 1995, Le Monnier, Grassano Bagno a Ripoli 1996, pp. 357-374; S. Cavaciocchi, *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1996; R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2015, pp. 119-124; A. Cortonesi, *Il Medioevo degli alberi. Piante e paesaggi d'Italia (secoli XI-XV)*, Carocci, Roma 2022; i saggi in S. Bépoix, H. Richard (a cura di), *La forêt au Moyen Âge*, Les belles lettres, Paris 2019; e P. Grillo (a cura di), *Selve oscure e alberi strani. I boschi nell'Italia di Dante*, Viella, Roma 2022; A. Dattero (a cura di), *Il bosco. Biodiversità, diritti e culture dal medioevo al nostro tempo*, Viella, Roma 2022.

4. Sull'importanza della toponomastica in tale ambito, C. Higounet, *Les forêts de l'Europe occidentale du Ve au XIe siècle*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 13, 22-28 aprile 1965, Spoleto 1966, pp. 343-398.

5. Per l'ampia tematica dei beni comuni, si rimanda a R. Rao, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte medievale (secoli XII-XVIII)*, LED, Milano 2008; e G. Alfani, R. Rao (a cura di), *La gestione delle risorse collettive nell'Italia settentrionale (secoli XII-XVIII)*, FrancoAngeli, Milano 2011.

Iniziando dall'aspetto quantitativo, si sono individuati in totale 105 riferimenti nel territorio della Valmalenco, di cui 57 volte privati, oggetto di cessioni o locazioni, 47 comuni e un caso di privatizzazione di un bene appartenente alla collettività. Nel 1434, infatti, i procuratori del Comune di Sondrio vendono ad Abbondio di Curlo, a suo figlio Domenico e a Domenico Olivi dei Vassalli, tutti malenchi, due terre, di cui una indicata come *prativa, sassiva et buschiva*, in Albareda⁶.

La maggiore o minore concentrazione di menzioni di boschi in una determinata area della valle sembra dipendere dalla casualità delle informazioni offerte dalla documentazione. Infatti, l'unica località in cui il numero di boschi risulta nettamente superiore alle altre è Dagua; tuttavia, ciò dipende dalla conservazione del testamento di Comolo del fu Betto di Dagua, che nel 1437 elenca tutti i suoi beni con dovizia di particolari, stabilendone la ripartizione tra i figli e citando ben 17 appezzamenti di bosco⁷. Esclusa quest'ultima eccezione, la maggior parte degli altri proprietari risulta associata a uno o due boschi, in genere situati nella contrada in cui risiedono. I pochi casi di proprietari forestieri – sei – suggeriscono che tali beni non siano attrattivi per gli investitori, in genere abitanti in Sondrio e interessati piuttosto ai prati della Valmalenco; infatti, tutte e sei le terre affiancano bosco e prato, talvolta con l'aggiunta di campi e altro⁸. Infine, tra i proprietari si segnala anche la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, presso Chiesa, che tra i suoi molteplici possedimenti include anche una terra data in locazione nel 1463, descritta come *prativa, sassiva, gandiva et buschiva* e situata presso la stessa località di Chiesa⁹.

Per quanto riguarda i boschi comuni, essi, salvo la già citata privatizzazione del 1434, emergono esclusivamente dalle coerenze di altre terre e vengono indicati sia genericamente come boschi, sia esplicitamente come boschi comuni, del comune, dei vicini o dei *consortes*¹⁰.

In generale, i boschi della Valmalenco emersi dalla documentazione sono situati

6. ASSo, Atti dei notai, b. 148 – Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, c. 25 v., 1434, gennaio, 30.

7. ASSo, Atti dei notai, b. 83 – Artaria, Nicolò fu Giovanni, di Sondrio, cc. 276 r., 276 v., 277 r., 277 v., 278 r., 278 v., 279 r., 1437, novembre, 30.

8. ASSo, Atti dei notai, b. 148 – Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, cc. 7 r., 7 v., 1439, dicembre, 21; ivi, cc. 214 v., 215 r., 215 v., 1441, gennaio, 13; ASSo, Atti dei notai, b. 275 – Ambria, Francesco fu Gerolamo, di Sondrio, c. 3 r., 1457, febbraio, 16; ivi, c. 33 v., 1459, aprile, 23; ASSo, Atti dei notai, b. 83 – Artaria, Nicolò fu Giovanni di Sondrio, cc. 297 v., 298 r., 1437, dicembre, 14; ASSo, Atti dei notai, b. 213 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, c. 82 v., 1466, aprile, 3.

9. Il terreno, della misura di 8,5 pertiche, è adiacente al Mallero e la locazione prevede un canone annuo di un quarto di frumento, ASSo, Atti dei notai, b. 212 - Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, c. 392 v., 1463, giugno 18.

10. Per esempio: nella vendita di un prato in Zarri nel 1457, «a mane buschum comunis», ASSo, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, c. 312 v., 1457, novembre, 28; in occasione dell'investitura a livello di un campo in Vassalini, nello stesso anno, «a sero buschum comunem», ASSo, Atti dei notai, b. 212 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 159 r., 159 v., 1457, giugno, 2; o nella vendita di un campo e prato in Bianchi, ancora nel 1457, «a mane buschum vicinorum», ASSo, Atti dei notai, b. 275, Ambria, Francesco fu Gerolamo, di Sondrio, c. 5 v., 1457, marzo, 30; nella cessione di una *canipa* in Vetto, «a nulloram buschum consortium», ASSo, Atti dei notai, b. 83 – Artaria, Nicolò fu Giovanni, di Sondrio, cc. 18 v., 19 r., 19 v., 20 r., 1412, settembre, 5.

sempre in aree adiacenti a quelle antropizzate dagli abitati della valle. In particolare, 60 terreni sono associati ad altre tipologie, tra cui spiccano quasi equamente il prato e il campo, con l'aggiunta di soli 4 riferimenti ad altro¹¹. Nei restanti 45 casi, tutti di proprietà comune per cui non si dispone delle coerenze dettagliate, ci si può basare sui beni accanto ai quali sono riportati nella loro menzione: il prato, il campo o entrambi compaiono ben 44 volte, con un solo riferimento a un bosco dei *consortes*, accanto a un edificio utilizzato probabilmente come magazzino¹².

L'intervento dell'uomo sul paesaggio, con l'estensione delle aree destinate alla praticoltura e all'agricoltura ai danni del bosco, si rileva in modo evidente nella toponomastica. Il nome più diffuso è «Buscha», riscontrabile in Dagua, Melirolo e Caspoggio. In tutti e tre i casi vi sono prati e campi, tuttavia, in Caspoggio e Dagua sono attestati anche boschi, mentre nell'area di Melirolo non ne rimane traccia nemmeno tra le coerenze¹³. Il secondo toponimo significativo è «Ronchum»¹⁴, con le sue varianti «Ronchum Novum», «Ronchetum», «Roncazio». Le località denominate in questo modo sembrano avere subito un processo di antropizzazione più intenso e risalente nel tempo. Solamente in sei casi su trentotto la documentazione informa della presenza di boschi, sparsi in tutta la valle, tra Pizzi, Dagua, Primolo, Lanzada e Vetto¹⁵. Gli altri riferimenti agli arroncamenti sono diffusi in modo persino più capillare, ancora una volta per indicare l'ubicazione di campi e prati, da Spriana a Valrosera, dalla Val Lanterna a Torre, da Melirolo a Ciappanico. Inoltre, in particolare in Val Lanterna, sono presenti boschi di frassini, come testimoniano i luoghi denominati «Frasnerio», «ad Fraxuerium», «Pratum de Frasanedo», «Pratum Fraseni», in parte già trasformati in prati a metà del XV secolo¹⁶. Nell'area di Vassalini, invece, devo-

11. Tra i 60 terreni, 33 volte risultano insieme a prati, 31 volte insieme a campi e tra questi in alcuni casi insieme a entrambi, con l'aggiunta di due riferimenti a terre *gandive*, una *geriva* e un *crapum*.

12. ASSo, Atti dei notai, b. 83 – Artaria, Nicolò fu Giovanni, di Sondrio, cc. 18 v., 19 v., 20 r., 1412, settembre, 5.

13. Per esempio, nel 1411 vengono vendute una terra *prativa et buschiva*, in contrada di Caspoggio «ubi dicitur in Boscha» e un'altra terra *prativa, buschiva et gandiva*, nello stesso luogo ASSo, Atti dei notai, b. 79 – Pusterla (de), Giovannolo fu Fomasio, di Sondrio, c. 24 r., 1411, maggio, 1; nel 1437, tra risulta un campo e bosco in contrada di Dagua «ubi dicitur ad Boscham», ASSo, Atti dei notai, b. 83 – Artaria, Nicolò fu Giovanni di Sondrio, cc. 276 r., 276 v., 277 r., 277 v., 278 r., 278 v., 279 r., 1437, novembre, 30.; nel 1471 risulta la vendita di un prato e campo, sito in contrada di Melirolo «ubi dicitur in Buscha», senza ulteriori riferimenti a boschi, ASSo, Atti dei notai, b. 213 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 303 r., 303 v., 1471, dicembre, 11.

14. Sugli arroncamenti e i disboscamenti in Valtellina, tra X e XII secolo, si rimanda a R. Rao, *I castelli della Valtellina nei secoli centrali del Medioevo (X-XII): habitat fortificato, paesaggi e dinamiche di popolamento*, in V. Mariotti (a cura di), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, vol. 1 – Saggi, SAP Società Archeologica, Mantova 2015, pp. 195-259 e 200-203; il termine ronco «anche se ha più accezioni, come primo significato individua i terreni di recente messa a coltura» e pertanto esso rappresenta «una preziosa spia dell'avanzata del disboscamento», R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, cit., p. 96.

15. ASSo, Atti dei notai, b. 83 – Artaria, Nicolò fu Giovanni, di Sondrio, cc. 276 r., 276 v., 277 r., 277 v., 278 r., 278 v., 279 r., 1437, novembre, 30; ivi, cc. 18 v., 19 r., 19 v., 20 r., 1412, settembre, 5; ASSo, Atti dei notai, b. 148 – Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, cc. 282 r., 282 v., 283 r., 1441, dicembre, 18; ivi, c. 235 r., 1456, giugno, 7.

16. ASSo, Atti dei notai, b. 78 – Quadrio, Simonolo fu Martino, di Chiuro, cc. 88 r., 88 v., 89 r., 89 v., 90 r., 91 v.; ivi, cc. 103 v., 104 r., 104 v.; ASSo, Atti dei notai, b. 83 – Artaria, Nicolò fu Giovanni, di Sondrio, cc. 296 v., 297 r., 297 v., 1437, di-

no essere più numerosi i roveri, che qui e nei dintorni sono richiamati dai nominativi «ad Rovolum» e «ad Rovorum»¹⁷; a questi si aggiunge un «Rovoledum de Prato Marcheto», in contrada «de Muziis», probabilmente tra Melirolo e Torre¹⁸. Altri riferimenti ai roveri sono invece più episodici e riguardano uno o più alberi esistenti su terreni destinati ad altro scopo: in Ciappanico compaiono diversi appezzamenti di campo e prato con uno o più roveri sopra, così come ne risultano in Somprato e in Muzzi¹⁹. Mancano quasi del tutto, invece, i cenni alle conifere; ciò dipende presumibilmente dalla loro localizzazione in alta montagna, che le colloca al di fuori degli spazi trattati dalla documentazione. Solamente in un atto del 1441, due esponenti della famiglia Zarri, dell'omonima contrada, si impegnano a pagare il canone annuo, per l'affitto di una *domus* e di due campi, tramite la consegna di attrezzi agricoli in legno di peccio²⁰. Anche il larice sfugge alle fonti, comparando in modo sporadico più a sud, nelle zone di Rovoledo e Mossini presso l'imbocco della Valmalenco, per specificare il legno usato per alcuni oggetti²¹. Infine, i castagni individuati si concentrano ancora vicino all'inizio della valle, tra le contrade di Pradella, Rovoledo, Aschieri, Ponchiera e, al limite, al principio della Val di Tegno²².

Un'altra tipologia di terreno, con le relative influenze sulla toponomastica, è indicativa delle presenze boschive, ossia la *spineda*. Si tratta di un'area cespugliosa, richiamata dai luoghi denominati «ad Spinum», «in Spiniis», «ad Spinedam», che possono essere stati trasformati in prati e campi o che ancora mantengono una parte più selvaggia, incolta (*terra zerbiva*)²³, ma anche da appezzamenti esplicitamente descritti come *spineda*²⁴.

Le pratiche che condizionano l'arretramento del bosco e la trasformazione del pae-

cembre, 10; ASSo, Atti dei notai, b. 149, Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, c. 149, 1455, marzo, 24; ivi, c. 149 v., 1455, marzo, 24.

17. ASSo, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, c. 313 r., 1457, dicembre, 3; ASSo, Atti dei notai, b. 212 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 333 v., 334 r., 1462, marzo, 2; ASSo, Atti dei notai, b. 213 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 117 r., 117 v., 1466, dicembre, 22.

18. ASSo, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, c. 184 r., 1455, dicembre, 4.

19. Ivi, c. 89 r., 1453, marzo, 17; ivi, c. 201 v., 1456, gennaio, 12; ivi, cc. 213 v., 214 r., 1456, febbraio, 5; ivi, c. 250 v., 1456, dicembre, 19; ASSo, Atti dei notai, b. 213 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 54 r., 54 v., 1466, gennaio, 7.

20. ASSo, Atti dei notai, b. 148 – Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, cc. 283 r., 283 v., 1441, dicembre, 18.

21. Per esempio, nella vendita di diversi oggetti risulta anche «botem unam laricis», ivi, cc. 126 r., 126 v., 1442, novembre, 27.

22. Tra i molteplici riferimenti, una *silva* data in affitto in contrada «in monte de Rovoledo ubi dicitur in Pradella», con canone in castagne, ivi, cc. 189 v., 190 r., 1443, maggio, 24; un terreno adibito a campo, vigna e zerbo, con castagni sopra, in Ponchiera, ASSo, Atti dei notai, b. 212, Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 430 r., 430 v., 1464, febbraio, 3; la vendita di un canone in castagne e panico, dovuto per beni in Rovoledo e in contrada «de Ascheriis», ASSo, Atti dei notai, b. 83, cc. 250 r., 250 v., 251 r., 1437, maggio, 28; e l'investitura dell'affitto di due terre *silvate, buschive et gandive*, all'inizio della Val di Tegno, qui indicata con il toponimo «ubi dicitur Inter Lavaduras», ivi, cc. 67 r., 67 v., 68 r., 1416, marzo, 7.

23. In Primolo, ivi, cc. 282 v., 283 r., 283 v., 1437, dicembre, 2; in Valrosera, ASSo, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, cc. 146 v., 147 r., 1455, marzo, 8; e in contrada *de Abadinis*, presso Valrosera, ASSo, Atti dei notai, b. 212 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, c. 424 r., 1464, gennaio, 9.

24. Ivi, c. 393 r., 1463, giugno, 18; ASSo, Atti dei notai, b. 213 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, c. 314, 1472, febbraio, 19

saggio della Valmalenco sono molteplici, tra queste si annovera la frutticoltura²⁵. La località in cui ciò si rileva in maniera più netta è Ciappanico, dove spesso i campi e i prati hanno una quantità variabile di noci, ciliegi e meli. Le conseguenze si colgono ancora una volta anche nella toponomastica: nel 1456 è menzionato un prato, con sopra alcuni alberi di noce e di ciliegio e proprio dai frutti di quest'ultimi deriva il nome «ad Pratum Cerexere»²⁶; similmente, nello stesso anno risulta un altro appezzamento di terra, questa volta adibito a prato e bosco, ma di nuovo con noci e ciliegi sopra, ubicato «ubi dicitur ad Pratum Nogerarum»²⁷. Sebbene la concentrazione di alberi da frutto sia superiore in Ciappanico, vi sono riferimenti anche in altre zone della valle, come diversi noci in Bondoledo, Torre, Vassalini, Zarri e in contrada di Muzzi²⁸; mentre alcuni ciliegi isolati risultano in Vassalini e Primolo²⁹. Infine, tracce toponomastiche che rimandano ad aree con un'elevata concentrazione di noci sono riscontrabili anche in Pizzi («ad Pratum de la Nogera»), Ganda («in Campis Nogere» e «ad la Nogeram») e Chiesa (in contrada «de Conzadris, ad Pratum de la Nogera»)³⁰.

Lo sfruttamento del legname, ovviamente, si rileva in diversi ambiti. *In primis*, vi sono gli usi più comuni, per alimentare il fuoco, tanto che nel 1465 Togno detto Rampagno di Sasso paga alcuni canoni di locazione proprio in legname da fuoco³¹, e per produrre attrezzi agricoli³². Il diritto di fare legna è anche menzionato nel 1445, quando il nobile Antonio Beccaria investe gli uomini del comune di Sondrio e in particolare quelli malenchi dell'affitto delle alpi di Togno e di Painale, a sud-est della Valmalenco, includendo i diritti di pascolo, di alpeggio e di *buschizare*³³. Infine, l'utilizzo in ambito

25. Sul tema, si veda A. Cortonesi, *Il Medioevo degli alberi. Piante e paesaggi d'Italia (secoli XI-XV)*, cit., pp. 255-298; gli alberi da frutto sono anche oggetto di specifiche tutele negli statuti criminali valtelinesi del 1549, come recentemente analizzato in M. Gigliola di Renzo Villata, *La legislazione bassomedievale nell'Italia centro-settentrionale e la "sfida del bosco. Riflessioni sparse*, in A. Dattero (a cura di), *Il bosco*, cit., pp. 123-142, p. 127.

26. ASSo, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, c. 221 r., 1456, marzo, 13.

27. Ivi, c. 221 r., 1456, marzo, 13; un altro esempio è l'investitura dell'affitto di diversi beni, tra cui un campo con certi alberi di noce e di melo sopra, in contrada di Ciappanico, «ubi dicitur ad Piazum», ivi, c. 202, 1456, gennaio, 13.

28. ASSo, Atti dei notai, b. 83 – Artaria, Nicolò fu Giovanni, di Sondrio, cc. 14 v., 15 r., 1411, dicembre, 4; ivi, cc. 167 r., 167 v., 1429, maggio, 13; ASSo, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, c. 95 r., 1453, maggio, 5; ivi, c. 129 r., 1453, dicembre, 18; ivi, c. 132 r., 1454, dicembre, 30; ivi, c. 203 r., 1456, gennaio, 16; ivi, cc. 213 v., 214 r., 1456, febbraio, 5; ASSo, Atti dei notai, b. 212 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 417 r., 417 v., 1463, dicembre, 15.

29. ASSo, Atti dei notai, b. 213 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 117 r., 117 v., 1466, dicembre, 22; ASSo, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, c. 175 r., 1455, settembre, 30.

30. Ivi, cc. 162 v., 163 r., 1455, luglio, 10; ivi, c. 212 r., 1456, febbraio, 4; ivi, c. 221 r., 1456, marzo, 13; ASSo, Atti dei notai, b. 212 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 423 r., 423 v., 1464, gennaio, 9; ASSo Atti dei notai, b. 213 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 119 r., 119 v., 1467, febbraio, 3; e ancora una volta in Vassalini, «ubi dicitur ad la Nogeram», ASSo, Atti dei notai, b. 83 – Artaria, Nicolò fu Giovanni, di Sondrio, cc. 326 v., 327 r., 1438, maggio, 24.

31. ASSo, Atti dei notai, b. 213 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 28 v., 29 r., 29 v., 30 r., 30 v., 31 r., 1465 giugno, 5.

32. ASSo, Atti dei notai, b. 148 – Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, cc. 283 r., 283 v., 1441, dicembre, 18.

33. ASSo, Atti dei notai, b. 149 – Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio, c. 27 r., 1445, aprile, 12.

edilizio è diffuso uniformemente in tutta la valle, accanto alla muratura, per qualsiasi tipologia di edificio, ossia dalle *domus* adibite ad abitazione principale delle famiglie alle *mansiones* e ai *cassi* destinati al lavoro agricolo o alla pastorizia³⁴. Allo stesso modo, anche nei tetti le scandole di legno sono presenti in ogni area del territorio, impiegate sia da sole sia insieme alle piode di pietra³⁵.

34. L'importanza dell'allevamento in Valmalenco e nella vicina Val di Tegno è riportata anche in D. Zoia, *L'agricoltura a prevalente componente silvo-pastorale*, in G. Scaramellini, D. Zoia (a cura di), *Economia e Società in Valtellina e contadi nell'Età moderna*, Tomo I: *Dati, vicende e strutture economiche*, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Sondrio 2006, pp. 391-411, 394, 406; sull'utilizzo edilizio del legno, P. Galetti (a cura di), *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, Clueb, Bologna 2004.

35. Per tale tematica si rimanda, in questo stesso volume, a I. Piccardo, *Il paesaggio insediativo della Valmalenco nel XV secolo*; e per un confronto con un'altra area valtellinese, R. Rao, *Abitare a Polaggia nel medioevo. Un percorso attraverso le fonti scritte*, in E. Colonna di Paliano, S. Lucarelli, R. Rao (a cura di), *Riabitare le corti di Polaggia. Studi e prefigurazioni strategiche per la rigenerazione delle contrade medievali in Valtellina*, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 19-31.